



LA RETE DEGLI SPIRITI CHE 'DIFENDE' INTERNET IN CINA

📅 9/07/2014

Pechino controlla il Web intrecciando intelligence, controspionaggio, censura e manipolazione. L'obiettivo è tacitare il dissenso per mantenere la stabilità del paese e preservare il primato del partito. I sistemi di filtraggio e gli escamotages del popolo della Rete.

di Giorgio Cuscito

Publicato in: [A CHE SERVONO I SERVIZI](#) - n°7 - 2014

1. LO SCORSO FEBBRAIO IL PRESIDENTE Xi Jinping, a capo del nuovo comitato ristretto per la Sicurezza della Rete e l'informatizzazione, ha affermato che «la Cina deve impegnarsi per diventare una potenza cibernetica». Tradotto: è indispensabile rafforzare i sistemi di sicurezza del Web per impedire che minacce esterne e interne destabilizzino il paese. «Senza la sicurezza di Internet non c'è sicurezza nazionale e senza informatizzazione non c'è modernizzazione», ha detto Xi 1.

Le preoccupazioni sono giustificate. Gli «incidenti di massa» (termine vago per indicare proteste legate a diritto del lavoro, questioni etniche, inquinamento, demolizioni forzate) sono aumentati notevolmente negli ultimi anni. I criteri per classificarli sono

vari e le cifre pubblicate cambiano in base alla fonte (forze di polizia, governo o soggetti terzi), ma si stima che nel 2011 siano stati circa 180 mila, il triplo rispetto al 2003 2.

Nel 2012, secondo un rapporto del quotidiano *Fazhi ribao*, Weibo (13,3%), i Web forum (4,4%) e gli sms (4,4%) sono stati secondi solo al passaparola (95,6%) nella classifica degli strumenti più utilizzati per organizzare proteste 3.

Cifre che in questi anni potrebbero salire, giacché in Cina gli utenti che oggi navigano in Rete sono 618 milioni (53 milioni in più dell'anno scorso) e che la penetrazione di Internet nel paese è del 45,8%, quasi quattro punti percentuali in più rispetto al 2013 4. Il monitoraggio del ciberspazio cinese è affidato a una pletera di organi: il ministero per l'Industria e l'informazione tecnologica (Miit) «salvaguarda la sicurezza delle informazioni in Cina» e «guida la costruzione del sistema informativo»⁵; lo State Internet Information Office (Siio) coordina e approva il lavoro dei dipartimenti responsabili della gestione dei contenuti del Web; il ministero della Pubblica sicurezza (Mps, in cinese Gong'an bu) controlla la polizia nazionale, si occupa dell'intelligence domestica e del monitoraggio quotidiano di Internet; lo State Council Information Office (Sciio) assiste i nuovi media nel presentare i vari aspetti della Cina al mondo e collabora strettamente con il Siio. Il Comitato ristretto per la sicurezza della Rete e l'informatizzazione presieduto da Xi Jinping determina la strategia che la Cina deve seguire nell'ambito della *cybersecurity*.

L'integrazione tra intelligence, controspionaggio, censura e manipolazione delle informazioni che emerge dalla collaborazione tra questi organi è radicata nel pensiero strategico cinese. Se ne trova traccia già nel celebre trattato di Sun Tzu *L'arte della guerra*, risalente al periodo dei Regni combattenti (463-222 a.C.). Nel testo si distinguono cinque tipi di spie (viva, locale, interna, convertita e morta), con competenze riconducibili alle attività sopra citate. Quando queste lavorano insieme, costituiscono la «rete degli spiriti» e «sono un vero tesoro per il sovrano»⁶.

2. Nel 1994, in Cina le poche migliaia di persone che vogliono utilizzare Internet devono registrarsi al ministero delle Poste e telecomunicazioni. L'obiettivo principale di Pechino è impedire l'intrusione di forze ostili e pirati informatici. Dieci anni dopo, l'Ufficio per la pubblica sicurezza (Gong'an ju) di Lhasa, in Tibet, impone a chiunque voglia accedere alla Rete in un Internet point l'acquisto di una «carta per navigare». Per ottenerla è necessario compilare una scheda d'identificazione. In questo modo, l'Mps spera di individuare eventuali mail in codice tra il Centro di ricerca di analisi del Dalai Lama a Dharamsala (India) e il network di resistenza tibetano nella provincia cinese⁷. Per rispondere al crescente aumento degli «incidenti di massa», il ministero recluta ingegneri informatici di talento per sviluppare sistemi di controllo più articolati.

Nel 2003 l'Mps lancia *jindun* (scudo d'oro), l'Intranet gestita dai servizi di sicurezza che collega molteplici database di informazioni personali raccolte attraverso qualunque attività richieda un'identificazione autentica (prenotazioni d'albergo, acquisto di un

abbonamento telefonico, eccetera). Lo scopo è fornire un forte supporto informativo a ogni attività di pubblica sicurezza ⁸. Il progetto è soprannominato dai media occidentali Great firewall of China (Gfw, la grande muraglia di fuoco cinese). In realtà, il termine *firewall* si riferisce all'intero apparato di monitoraggio e censura creato per isolare la Cina digitale dal resto del mondo. Nel 2008, il ministro dell'Mps Meng Jianzhu annuncia l'adozione del *gongan xinxihua* – il processo di «informatizzazione della pubblica sicurezza», cioè l'integrazione dell'attività d'intelligence domestica e delle componenti che gestiscono le informazioni in operazioni di polizia.

Nel frattempo, Pechino monitora le rivoluzioni colorate, in particolare quella arancione in Ucraina, quella delle rose in Georgia e quella dello zafferano in Myanmar, per capire se simili sconvolgimenti siano possibili anche in Cina. Nel 2011, quando l'impatto dei social media sulle primavere arabe è ormai evidente, il governo cinese decide di andare oltre la normale attività d'intelligence domestica. Sulla rivista di teoria politica *Qiushi (Ricerca della verità)*, l'allora segretario del Comitato centrale Politico e legislativo del Partito comunista (ed ex capo dell'Mps) Zhou Yongkang ⁹ descrive il *shehui guanli tixi* (sistema di gestione sociale). Il suo scopo è «integrare intelligence dell'Mps, monitoraggio dell'opinione pubblica e propaganda per plasmare il processo decisionale dei cittadini riguardo le azioni appropriate nella sfera pubblica» ¹⁰.

3. Per controllare il Web cinese Pechino si affida a tre tecniche. La prima è l'autocensura forzata, il divieto ai proprietari dei siti Internet che desiderino operare in Cina di pubblicare contenuti giudicati «inappropriati» dal governo cinese. La seconda è il filtraggio automatico, che può significare sia il blocco completo di una piattaforma che non rispetta le direttive di Pechino (come Facebook, You-Tube e Twitter) sia la censura di singole pagine Web e parole chiave, come nel caso di Google.

Per compensare l'assenza delle piattaforme occidentali (vietate), la Cina ne ha sviluppate di proprie, come il motore di ricerca Baidu, Youku (clone di YouTube) e social network quali Qzone (il più utilizzato), Weixin (conosciuto in Occidente come WeChat), Sina Weibo (il Twitter cinese), Tencent Weibo, Qq e Renren. Per operare in Cina, Skype ha realizzato con l'azienda Tom Online una versione *ad hoc* del suo software, dotata di un sistema di filtraggio dei messaggi testuali (non delle chiamate). Quando l'utente utilizza parole sensibili (come Amnesty International, Tiananmen, Reporters without borders), i suoi dati sono inviati ai server di Tom. Non è chiaro se questi siano consultabili dal governo ¹¹.

Il filtraggio automatico non basta a limitare l'attività dei *netizens*. La lingua cinese, infatti, è caratterizzata da una grande varietà di termini scritti con ideogrammi diversi tra loro, ma pronunciati allo stesso modo (seppur con una tonalità diversa). Ciò consente agli utenti di formulare giochi di parole con cui ritagliarsi uno spazio virtuale di discussione. Per arginare la loro fantasia, i censori cinesi adottano la terza tecnica: il monitoraggio manuale. Seguendo i temi più dibattuti sul Web in un dato momento, decifrano in tempo reale il linguaggio criptato degli utenti. Così, combinazioni di parole e/o numeri come «6+4» (che sta per «quattro giugno», giorno

del massacro di Tiananmen del 1989) e «cappello di pelle» (modo informale per riferirsi agli uiguri, minoranza musulmana che abita il Xinjiang) sono rimosse da Internet. Gli utenti che affrontano temi proibiti possono ricevere avvertimenti pubblici o privati ed eventualmente subire la cancellazione del proprio *user Id*. Nel 2012, su Sina Weibo circa 50 mila account erano gestiti dal governo cinese ¹². Per monitorare il social network, Pechino si affida anche al *50 cent party*, i cibernauti pagati per pubblicare commenti favorevoli al Pcc, fare rapporto in merito a critiche contro il governo e insabbiare notizie che metterebbero quest'ultimo in cattiva luce, come gli abusi delle forze di polizia.

Il monitoraggio e la censura si sono particolarmente intensificati dallo scorso agosto, quando il governo cinese ha introdotto una legge per contrastare la diffusione di notizie che causano proteste, disordini etnici o religiosi, oppure che producono un «cattivo effetto sul piano internazionale» ¹³. In parte si tratta di un modo per frenare l'intensificarsi delle accuse di corruzione verso i funzionari pubblici. Se un utente pubblica su un microblog come Weibo un *rumour* e questo è visualizzato da 5 mila persone o ripubblicato più di 500 volte, può essere accusato di diffamazione. La pena prevede tre anni di carcere ¹⁴. L'entrata in vigore della legge può aver contribuito alla diminuzione del 9,2% di utenti attivi nel 2013 su questo tipo di social network. Il 37,4% di loro si sono trasferiti su Weixin ¹⁵. Alcuni per moda, altri perché convinti di non incappare nella censura, trattandosi in primo luogo di un servizio di *chat* private ¹⁶. Tuttavia, anche qui è possibile condividere contenuti pubblicamente. Per questo, lo scorso marzo il Siio, il Miit e l'Mps hanno lanciato una campagna per ripulirlo da false informazioni connesse a «violenza, terrorismo e pornografia», poiché «alcune persone si servono di questo canale per distribuire informazioni illegali e dannose, che danneggiano seriamente l'interesse pubblico e l'ordine nel cibernazio » ¹⁷.

La campagna censoria ha portato all'arresto di centinaia di persone, tra cui svariati *Big Vs* – microblogger particolarmente influenti su Weibo (la *V* sta per *verified identity*) – dissidenti e appartenenti alla cosiddetta Internet Water Army. Questi ultimi sono persone pagate da aziende private per orientare il parere degli utenti su eventi o business ¹⁸. Per aumentare la loro influenza, pubblicano informazioni clamorose, per lo più false o non in linea con quanto afferma il partito.

4. L'articolato apparato di monitoraggio sviluppato da Pechino presenta dei punti deboli, a cominciare dagli escamotage cibernetici per scavalcare il grande *firewall*. Il più utilizzato è quello delle reti private virtuali (vpn), che dirigono il traffico dell'utente (di solito utilizzando una connessione criptata) verso un server all'estero, aggirando così il filtraggio tecnico. Il governo cinese è a conoscenza di questi sistemi e negli ultimi anni ha dimostrato di poterne ostacolare l'utilizzo.

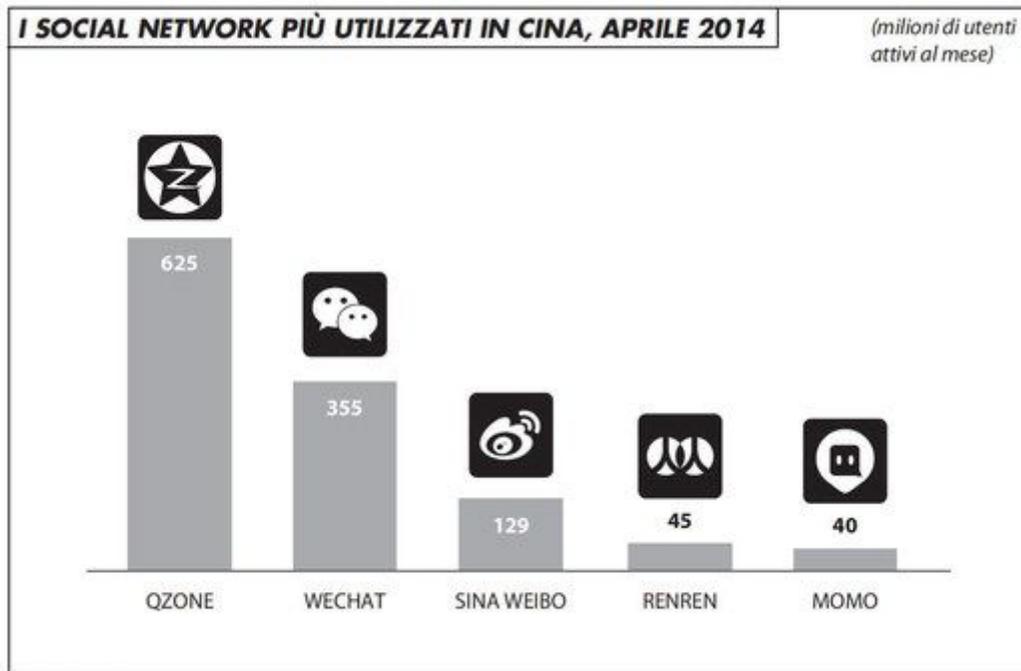
In realtà, il problema più grande per la «rete degli spiriti» deriva dall'impegno richiesto per analizzare il traffico dati, in particolare quando è necessario il monitoraggio manuale. Il seguente episodio aiuta a farsi un'idea. Lo scorso maggio, un uomo conosciuto come Li è stato condannato a dieci anni di carcere per aver fornito dieci documenti militari riservati e tredici altamente riservati a

una spia straniera, attraverso una chat del social network Qq. Li è stato reclutato nel maggio 2011 da «un'amica cibernetica», che un mese dopo ha rivelato di essere un uomo, soprannominato «*Fei Ge*» («Fratello volante»). Per 3 mila *yuan* al mese (circa 350 euro), Li monitorava per la spia straniera le basi militari nel Guandong e le forniva materiale fotografico e documenti di vario tipo. Secondo i media cinesi, il fratello volante avrebbe reclutato almeno quaranta persone attraverso librerie *online* e siti Web per *junmi* (appassionati di questioni militari), dove spesso trapelano immagini degli ultimi ritrovati della tecnologia bellica cinese ¹⁹. Questo caso di *human intelligence* virtuale (il terzo reso noto a maggio) evidenzia le difficoltà dell'Mps nel controllare il flusso di informazioni che elude la grande muraglia di fuoco. Inoltre, è alquanto curioso che la stampa non abbia riportato la nazionalità della spia straniera in questione, ora che la guerra cibernetica con gli Stati Uniti è sotto i riflettori.

Negli ultimi tre anni, il budget per la sicurezza domestica ha superato quello per la difesa e nel 2013 ha raggiunto i 130 miliardi di dollari. Per il 2014, Pechino ha pubblicato solo la fetta proveniente dal governo centrale (33 miliardi di dollari) e omesso quella a disposizione delle province ²⁰. Probabilmente non vuole rivelare il budget destinato a contrastare il terrorismo islamico di matrice uigura. Frange estremiste della minoranza turcofona di religione musulmana che abita nello Xinjiang sono ritenute responsabili di attentati in più parti della Cina. Le misure di sicurezza sono state rafforzate e anche la «rete degli spiriti» è all'opera. Nel mese di ottobre, 110 uiguri sono stati fermati per aver promosso l'estremismo religioso tramite Weibo ²¹.

Pechino prosegue nel consolidamento dell'apparato d'intelligence cibernetica. Tra le molte sfide da affrontare, emerge il grande progetto di urbanizzazione, che prevede l'aumento della percentuale di abitanti nelle città dal 53,7% al 60% entro il 2020. Per la Cina, la nascita di nuove megalopoli è un passo importante per sviluppare i consumi interni e ridurre così la dipendenza dall'export. Tuttavia, la creazione di nuovi grandi agglomerati urbani in una fase di crescenti bisogni economico-sociali potrebbe facilitare la proliferazione di movimenti di protesta, alimentando la tensione nel paese. Un'eventualità che i servizi cinesi hanno certamente preso in considerazione.

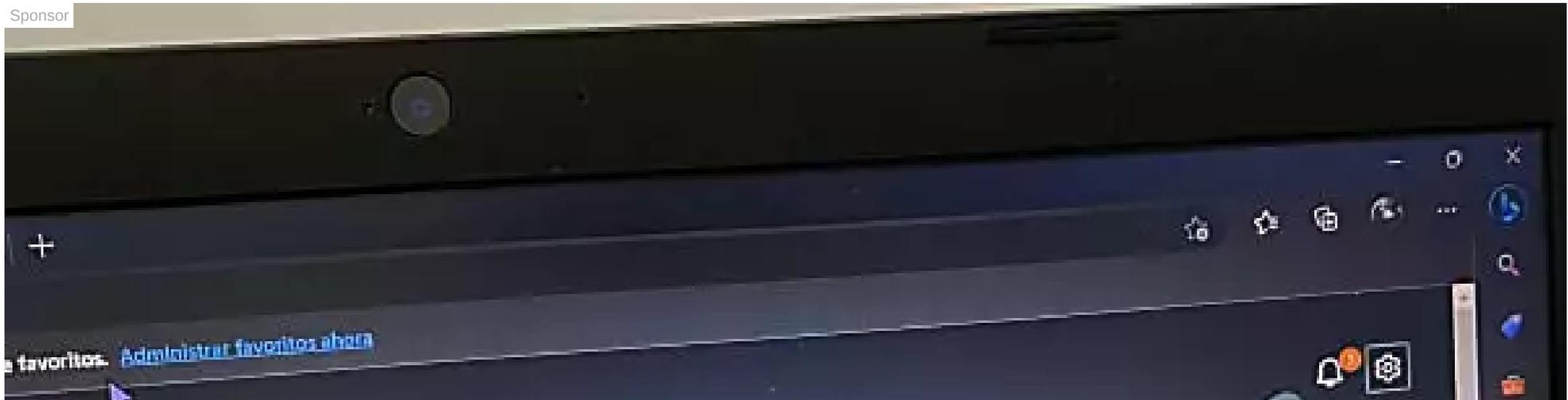
LE PAROLE CHIAVE DELL'INTELLIGENCE CIBERNETICA DOMESTICA CINESE	
情报 (<i>qingbao</i>):	intelligence
间谍 (<i>jiandie</i>):	spia
维稳 (<i>weiwen</i>):	mantenere la stabilità sociale
公安部 (<i>gongan bu</i>):	ministero della Pubblica sicurezza
金盾工程 (<i>jindun gongcheng</i>):	progetto Scudo d'oro
网络安全 (<i>wangluo anquan</i>):	cybersecurity
网络强国 (<i>wangluo qiangguo</i>):	potenza cibernetica
万维网 (<i>wanweiwang</i>):	World Wide Web o "www"
社会管理体系 (<i>shehui guanli tixi</i>):	sistema di gestione sociale

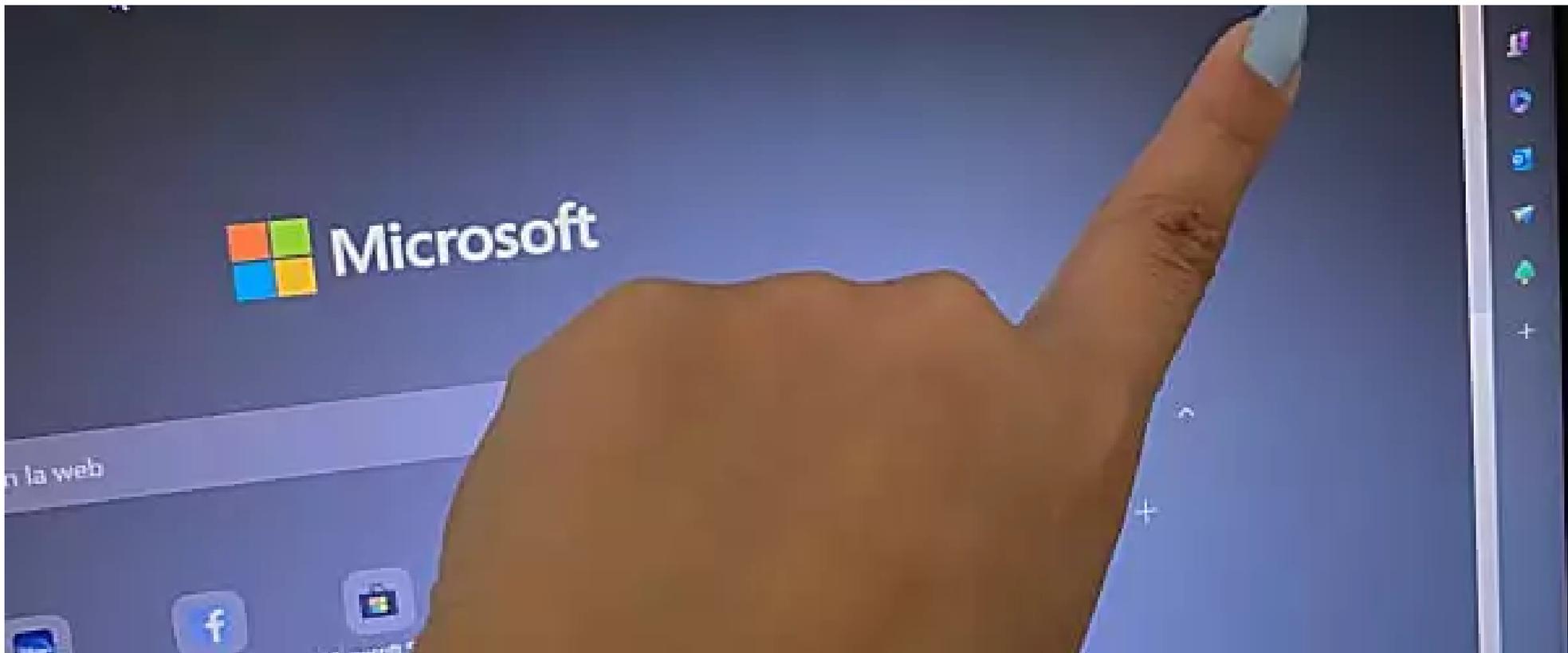


1. «Xi Jinping: ba woguo con wangluo daguo jianshi chengwei wangluo qiangguo», («Xi Jinping: trasformare la patria da grande utilizzatore di Internet a potenza cibernetica»), *Xinhua*, 27/2/2014. news.xinhuanet.com/politics/2014-02/27/c_119538788.htm
2. «A National Conundrum», *People's Daily Online*, 10/2/2012, goo.gl/o6HI1B
3. «2012 nian quntixingshijian yanjiu baogao» («Rapporto sugli incidenti di massa nel 2012»), *Fazhi ribao*, goo.gl/A2AqLx. Il totale delle percentuali dà più di 100 perché i mezzi sono tra loro complementari, non esclusivi. Il passaparola è inteso sia faccia a faccia che telefonico.
4. *Cnnic Released the 33rd Statistical Report on Internet Development in China*, China Internet Network Information Center, 17/1/2014. goo.gl/uxc08j
5. Database del Globaltimes, goo.gl/JQN7cm
6. SUN TZU, *L'arte della guerra*, Milano 2003, Oscar Mondadori, p. 219.
7. R. FALIGOT, *I servizi segreti cinesi*, Roma 2008, Newton Compton editori, p. 323.
8. *Jindun gongcheng* (Il progetto scudo d'oro), china.com.cn, 27/2/2003, goo.gl/BN6LVV
9. Si ritiene che Zhou, soprannominato lo «zar della sicurezza», sia oggi sotto inchiesta nell'ambito della campagna anticorruzione lanciata da Xi Jinping. Di lui non si hanno notizie, ma centinaia di persone tra parenti, alleati politici, membri del suo staff sono indagate, sotto giudizio o agli arresti.
10. P. MATTIS, «The Analytic Challenge of Understanding Chinese Intelligence Services», *Studies in Intelligence*, vol. 56, n. 3, settembre 2012, p. 50.

11. «Cracking China's Skype Surveillance Software», *Businessweek.com*, 8/3/2014, goo.gl/o2UVj
12. *Freedom of the net 2013*, Freedom House, 3/10/2013, p. 200.
13. Court Clarifies Rumour Law, *Globaltimes*, 9/9/2013, goo.gl/XG50XM
14. «China Cracks Down on Social Media with Threat of Jail For “Online Rumours”», *The Guardian*, 10/9/2013, goo.gl/2uPhK6
15. Vedi nota 4.
16. «Use of Microblogs Drops Sharply Amid Crackdown», *The New York Times*, 17/1/2014., goo.gl/VkrX74
17. «China to Clean up Instant Messaging Services», *China Daily*, 27/5/2014, goo.gl/vGzMZv
18. «Hundreds Arrested for Spreading “Rumors” on China's Ideological Battlefield», *Global Voices Advocacy*, 5/9/2013, goo.gl/pTa2Tn
19. «Jiandie jiban nuwangyou cefan jingnei renyuan qiequ junshi mimi», («Una spia si finge amica cibernetica e induce cittadino cinese a rubare segreti militari»), *Chinaneews.com*, 5/5/2014, goo.gl/N5cCek.
20. «China Withholds Full Domestic-Security Spending Figure», *Reuters*, 4/3/2014, goo.gl/iF4i4H
21. «China Arrests 110 in Xinjiang for Spreading Online Rumours», *Bbc.com*, 8/10/2013, goo.gl/8gTT7u

Publicato in: [A CHE SERVONO I SERVIZI](#) - n°7 - 2014



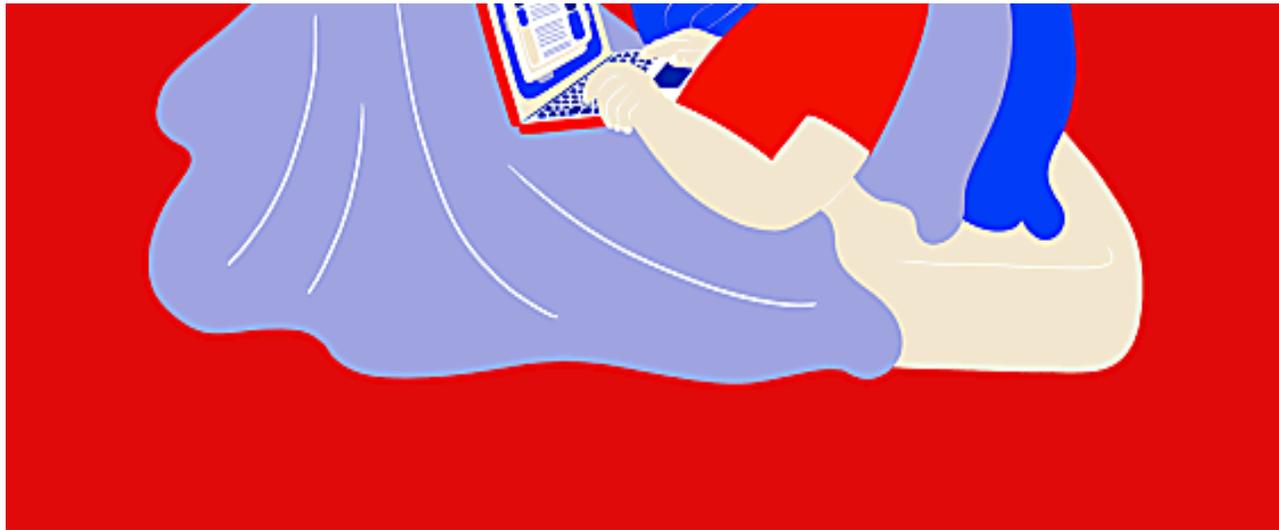


Sponsor



Sponsor





Il gioco Vintage "da giocare". Nessuna installazione.

Forge of Empires

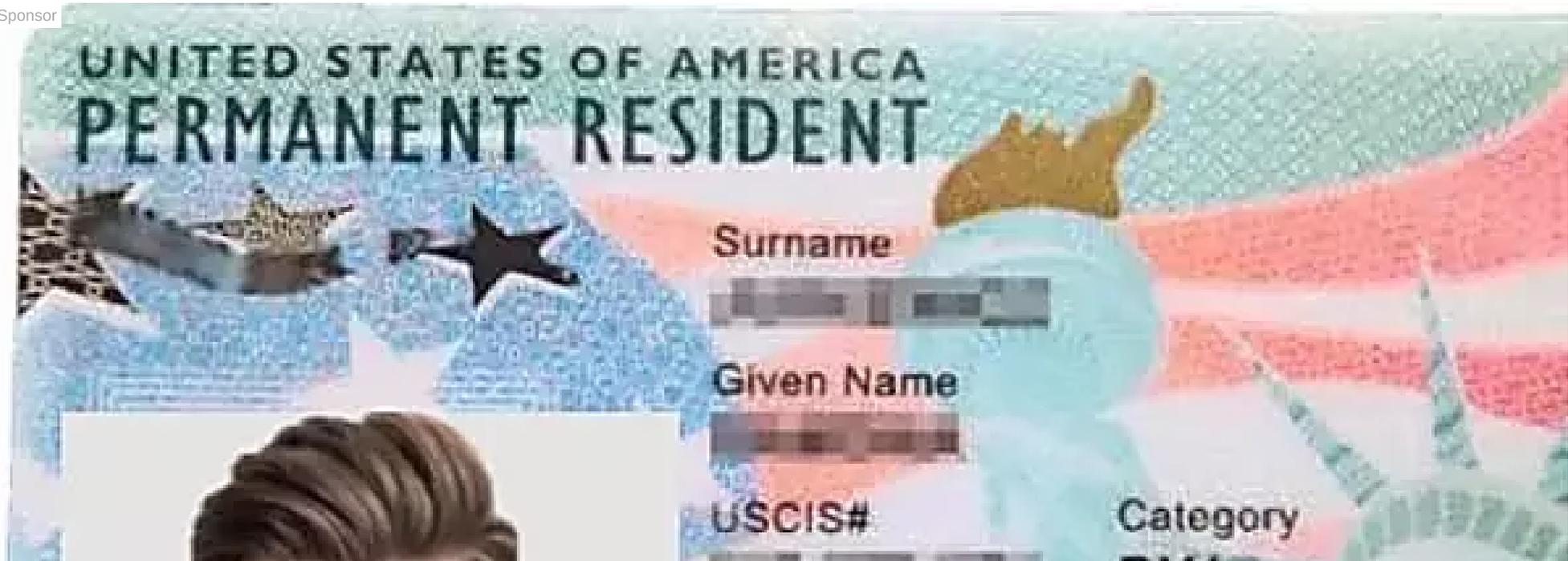
Sponsor



Polestar 2. Prestazioni elevate, design all'avanguardia e tecnologia...

Polestar 2

Sponsor





Sponsor



IT

là tua auto?

Sponsor





© Copyright GEDI Periodici e Servizi S.p.A. Via Ernesto Lugaro n. 15 - 10126 Torino | Partiva IVA:
12546800017 - Privacy